Aperti al mondo, quindi no

Una critica liberale del pacchetto di accordi Svizzera–UE

(«Bilaterali III» / «accordo quadro»)

«La variété, c’est la vie; l’uniformité, c’est la mort.»

(«La varietà è la vita; l’uniformità è la morte.»)

BENJAMIN CONSTANT, DE L’ESPRIT DE CONQUÊTE ET DE L’USURPATION, 1814

Presa di posizione · Stato: 18 novembre 2026

Ispirato a riflessioni di Robert Nef

Indice

Premessa **3**
1 Un equivoco: l'euroscetticismo non è un riflesso da alabardieri **4**
1.1 Apertura al mondo non vuol dire Bruxelles 4
1.2 La tradizione liberale: varietà anziché uniformità 4
1.3 Liberali contro i riflessi di chiusura 5
2 La Svizzera, nazione del libero scambio **6**
2.1 Una rete mondiale di accordi 6
2.2 Il commercio con l'UE non ha bisogno del pacchetto 6
2.3 Il costo di una regolamentazione importata 7
3 Che cosa ci insegna il XIX secolo **8**
3.1 Il protezionismo dei vicini dopo il 1815 8
3.2 La risposta: il grande salto oltremare 8
3.3 L'ondata protezionista dopo il 1879 e la guerra doganale con la Francia 9
3.4 Pressioni sulla Repubblica ribelle 9
3.5 Inquadramento: che cosa è provato e che cosa no 9
4 Aperti al mondo, appunto: uno sguardo dalla Svizzera latina **11**
4.1 La Romandia, il Ticino e l'Europa 11
4.2 L'orologeria: il mondo anziché il solo mercato interno 11
4.3 Voci romande contro il pacchetto 11
4.4 Il Ticino: scettico, ma non chiuso 12
4.5 Perché l'apertura al mondo parla contro il pacchetto 12
5 Un'Europa a guida tedesca **13**
5.1 Il peso dei numeri 13
5.2 La potenza guida informale 13
5.3 Un'unione di trasferimenti 14
6 Una questione di soldi **15**
6.1 La tesi 15
6.2 Che cosa dice l'UE stessa 15
6.3 Che cosa dovrebbe pagare la Svizzera 15
6.4 L'accesso al mercato come leva 16
6.5 Un'Unione indebitata in cerca di entrate 17
6.6 Inquadramento 17
7 Dire la propria senza codecidere **18**
7.1 Il recepimento dinamico del diritto 18
7.2 La CGUE, istanza suprema 18
7.3 Sanzioni iscritte nel trattato 18
7.4 Decision shaping anziché decision making 18
8 La maggioranza dei Cantoni, e il vero obiettivo **20**
8.1 Un trattato di rango costituzionale 20
8.2 Stato delle deliberazioni (18 novembre 2026) 20
8.3 L'obiettivo principale: un no netto 20
Tesi principali **22**
Note **23**

Premessa

Di che cosa si tratta. Il pacchetto «stabilizzazione e sviluppo delle relazioni Svizzera–UE» è stato firmato a Bruxelles il 2 marzo 2026. Il Consiglio federale lo chiama «Bilaterali III»; i critici, richiamandosi all'accordo istituzionale naufragato nel 2021, parlano di «accordo quadro».[1] Il cuore del pacchetto sta in quattro elementi: il recepimento dinamico del diritto dell'UE negli accordi sul mercato interno, l'interpretazione vincolante della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), «misure di compensazione» in caso di no svizzero e un contributo finanziario svizzero all'UE, regolare e duraturo.

Perché questo testo, e perché nella Svizzera italiana. Il testo formula un rifiuto di ispirazione *liberale*. Si rivolge ai lettori borghesi e liberali del Ticino e del Grigioni italiano, e in particolare a quanti temono che dire no a Bruxelles significhi rinchiudersi. Il Ticino conosce l'Europa da vicino come nessun altro Cantone. Ha detto no allo Spazio economico europeo nel 1992 con il 61,5% dei voti, ha respinto gli Accordi bilaterali I nel 2000, l'associazione a Schengen e Dublino nel 2005 e le due estensioni della libera circolazione del 2005 e del 2009, mentre nel 2014 ha approvato l'iniziativa «Contro l'immigrazione di massa» con il 68,2% e nel 2020 l'iniziativa per la limitazione con il 53,1%.[2] Alla fine di settembre 2026 lavoravano in Ticino 79'384 frontalieri; nel 2025 rappresentavano il 32,7% degli occupati del Cantone.[3] Questo scetticismo viene spesso liquidato come chiusura. Il presente testo sostiene il contrario: proprio chi pensa in termini di apertura al mondo, punta sul libero scambio globale e diffida del centralismo ha le migliori ragioni per respingere questo pacchetto. E il Ticino sa, dalla propria storia, che cosa significa quando un grande vicino usa l'economia come leva politica: nel 1853 l'Austria chiuse la frontiera con il Ticino ed espulse dalla Lombardia migliaia di Ticinesi (capitolo 3). L'opposizione non è affare di un solo partito: va da economisti e pubblicisti liberali a imprenditori, fino a una parte dei sindacati.

Qualche termine. Il «Röstigraben» indica la linea di demarcazione politica e culturale tra Svizzera tedesca e Svizzera romanda. L'iniziativa popolare «Per la democrazia diretta e la competitività del nostro Paese – No a una Svizzera membro passivo dell'UE (Iniziativa Bussola)» è qui chiamata, per brevità, «Iniziativa Bussola». La maggioranza dei Cantoni è necessaria, oltre alla maggioranza del Popolo, per ogni modifica della Costituzione.

Fonti. Tutte le cifre, le citazioni e le indicazioni storiche sono documentate nelle note, di preferenza con documenti ufficiali, statistiche, il *Dizionario storico della Svizzera* (DSS) e voci della ricerca e della pubblicistica. I testi ufficiali della Confederazione e gli articoli del DSS sono citati nella loro versione italiana; le citazioni da fonti tedesche, francesi o inglesi sono tradotte dall'autore e contrassegnate con «(traduzione)». Valutazioni e tesi sono indicate come tali. Sono citati unicamente testi pubblicati. La responsabilità dei contenuti e delle valutazioni è dell'autore.

Stato: 18 novembre 2026.

1 Un equivoco: l’euroscetticismo non è un riflesso da alabardieri

1.1 Apertura al mondo non vuol dire Bruxelles

Nel dibattito europeo si è affermata un’equazione comoda: chi è favorevole all’aggancio all’UE sarebbe aperto, moderno e proiettato nel futuro; chi è contrario, timoroso, nostalgico e protezionista. Questa equazione è sbagliata. L’UE non è «il mondo», ma un blocco regionale con una tariffa esterna comune, una regolamentazione fittissima e un obiettivo di integrazione politica. Chi si lega più strettamente a questo blocco non diventa più aperto al mondo, bensì più dipendente da una parte di esso.

Robert Nef ha riassunto la differenza nel 2021: «I mercati interni sono liberoscambisti verso l’interno e mercantilisti verso l’esterno» (traduzione). E ancora: «Privilegiando il commercio interno, i mercati interni discriminano di fatto tutti coloro che non ne fanno parte» (traduzione).[4] Per un Paese che guadagna il proprio benessere in tutti i continenti non è un dettaglio. Nef ne trae la conclusione liberale: «Chi tiene a relazioni aperte sul mondo, e ne dipende, non dovrebbe aderire senza necessità ad alcun mercato interno» (traduzione).[5]

Il pacchetto non fa della Svizzera un membro dell’unione doganale europea; il commercio di merci resta disciplinato dall’Accordo di libero scambio del 1972. Ma lega la Svizzera, nei settori interessati, alle regole del mercato interno, e lo fa in modo dinamico, cioè anche a un diritto futuro che oggi non conosce (capitolo 7). È esattamente ciò che Nef chiama «integrazione parziale» (*Teilintegration*): si assumono gli obblighi di un membro senza poter codecidere. Egli si chiede: «Il presunto “prendere solo il meglio” non porta forse a una situazione in cui, attraverso un recepimento imposto per via istituzionale e giurisdizionale, si finisce per avere gli obblighi di un membro senza poter formalmente codecidere?» (traduzione).[6]

1.2 La tradizione liberale: varietà anziché uniformità

La diffidenza verso un’uniformità decretata dall’alto non è un’invenzione delle campagne svizzero-tedesche. Appartiene al patrimonio del liberalismo europeo, e uno dei suoi interpreti più brillanti era romando. Il vodese Benjamin Constant scriveva nel 1814, nel suo pamphlet contro il centralismo napoleonico: «La variété, c’est de l’organisation; l’uniformité, c’est du mécanisme. La variété, c’est la vie; l’uniformité, c’est la mort.» Ossia: «La varietà è organizzazione; l’uniformità è meccanismo. La varietà è la vita; l’uniformità è la morte» (traduzione).[7] E con sorprendente attualità apriva quel capitolo osservando che l’uniformità non aveva mai incontrato tanto favore come in una rivoluzione compiuta in nome dei diritti e della libertà degli uomini.[8]

Secondo esempio: l’economista tedesco Wilhelm Röpke, che influenzò fortemente i padri dell’economia sociale di mercato, insegnò a Ginevra dal 1937 e morì a Cologny nel 1966. Si batteva per «spazi di vita piccoli, decentrati e a misura d’uomo» e, espressamente, «per il libero scambio multilaterale (contro la CEE)» (traduzione).[9] La

critica liberale al centralismo europeo è dunque stata pensata e insegnata anche a Ginevra.

1.3 Liberali contro i riflessi di chiusura

Robert Nef ha sempre preso le distanze dai riflessi difensivi conservatori. Dopo la rottura dei negoziati sull'accordo istituzionale scriveva nel giugno 2021: «Promuovere una Svizzera aperta al mondo, liberoscambista, globalista, alla quale il corsetto socialstatalista e mercantilista dell'UE sta stretto, diventa sempre più importante; ma il concetto è più difficile da comunicare dei riflessi difensivi conservatori, che io, da liberale, non condivido» (traduzione).[10] È proprio questa posizione che il presente testo vuole rendere visibile: respingere il pacchetto non è espressione di chiusura, ma di apertura, e di un'apertura verso il mondo intero, non verso un solo continente.

La Svizzera non è affatto un Paese chiuso. Nell'indice della globalizzazione del KOF del Politecnico federale di Zurigo occupa il secondo posto tra tutti i Paesi censiti, subito dietro ai Paesi Bassi.[11] Dal 1° gennaio 2024 non riscuote più alcun dazio sui prodotti industriali, e lo fa unilateralmente, nei confronti di tutti i Paesi del mondo.[12] Un Paese che di propria iniziativa azzera i dazi industriali non ha lezioni di apertura da ricevere.

2 La Svizzera, nazione del libero scambio

2.1 Una rete mondiale di accordi

Oltre all'Accordo di libero scambio del 1972 con l'UE e alla Convenzione AELS del 1960, la Svizzera dispone di 39 accordi di libero scambio sottoscritti con 49 partner: 35 conclusi nel quadro dell'AELS e quattro bilaterali, con le Isole Färöer, il Giappone, la Cina e il Regno Unito.[13] Alcuni esempi mostrano con quale anticipo e con quale indipendenza la Svizzera ha agito:

Alcuni accordi di libero scambio della Svizzera (fonti: Fedlex; SECO)[14]

Partner	Accordo	Stato
Giappone	accordo bilaterale di libero scambio e di partenariato economico	in vigore dal 1.9.2009
Cina	accordo bilaterale di libero scambio	in vigore dal 1.7.2014; protocollo di modifica firmato il 30.10.2026
India	accordo AELS di commercio e partenariato economico (TEPA)	in vigore dal 1.10.2025
Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay)	accordo di libero scambio AELS	firmato il 16.9.2025; approvato dal Parlamento nella sessione autunnale 2026

La Svizzera ha un accordo di libero scambio con la Cina; l'UE no. Con il Giappone la Svizzera è arrivata al traguardo con un decennio di anticipo. L'accordo con l'India migliora l'accesso al mercato per il 94,7% delle esportazioni svizzere e, scaduti i periodi transitori, consentirà risparmi doganali fino a circa 167 milioni di franchi all'anno.[15] Per il Mercosur la Confederazione stima i risparmi possibili in oltre 155 milioni di franchi all'anno e osserva: «Su tutti gli accordi di libero scambio svizzeri, solo quelli con l'UE e con la Cina presentano un potenziale di risparmio altrettanto elevato, simile a quello garantito dall'ALS con l'India.»[16]

Questi accordi hanno un punto in comune: non chiedono alla Svizzera né di recepire diritto straniero, né di sottomettersi a una corte straniera, né di effettuare versamenti regolari. Sono trattati classici tra pari. È il modello che ha fatto la prosperità della Svizzera.

2.2 Il commercio con l'UE non ha bisogno del pacchetto

L'UE resta una partner importante. Secondo la Confederazione, nel 2024 il 51% delle esportazioni svizzere era destinato all'UE e il 70% delle importazioni proveniva dall'UE.[17] Due cose contano. Anzitutto la Svizzera compra dall'UE molto più di quanto le venda: l'UE ha dunque tutto l'interesse a scambi senza intoppi. Per l'UE la Svizzera è il quarto partner commerciale, dopo gli Stati Uniti, la Cina e il Regno Unito.[18] In secondo luogo, il commercio di merci poggia giuridicamente sull'Accordo di libero scambio del 1972, che non fa parte del pacchetto e resta in vigore.

La quota dell'Europa nelle esportazioni svizzere cala da decenni. L'economista romando Nicolas Jutzet ha calcolato che nel 1990 quasi il 68% delle esportazioni era destinato all'Europa, oggi appena il 45%, mentre nello stesso periodo le esportazioni

verso l’Asia e l’America del Nord si sono moltiplicate per otto.[19] Nel 2025 le esportazioni svizzere hanno raggiunto la cifra record di 287 miliardi di franchi, nonostante gli aumenti dei dazi americani.[20]

2.3 Il costo di una regolamentazione importata

La domanda non è dunque se la Svizzera commerci con l’UE, ma a quali condizioni. Il pacchetto la obbliga a recepire, nei settori interessati, il futuro diritto europeo. L’ampiezza di questo flusso normativo l’ha messa in luce lo stesso ex presidente della BCE Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea: dal 2019 al 2024 negli Stati Uniti sono state adottate a livello federale circa 3500 leggi e circa 2000 risoluzioni, contro circa 13’000 atti giuridici nell’UE.[21] Secondo lo stesso rapporto, il divario tra il prodotto interno lordo dell’UE e quello degli Stati Uniti si è allargato da poco più del 15% nel 2002 al 30% nel 2023.[22]

Anche gli economisti svizzeri che hanno analizzato il pacchetto su mandato di autonomiesuisse concludono che il diritto dell’UE, a causa della procedura del trilogo, è «in media più voluminoso e meno favorevole all’economia» del diritto svizzero (traduzione).[23] Chi si lega a questo flusso di norme perde proprio la flessibilità che costituisce il vantaggio di un piccolo Paese aperto.

A ciò si aggiunge lo stato delle finanze pubbliche. Il debito pubblico della Svizzera (definizione di Maastricht) ammonta a circa il 24% del prodotto interno lordo, quello dell’eurozona a circa il 90%; la quota d’incidenza della spesa pubblica è del 32,4% in Svizzera, contro il 49,5% nell’eurozona.[24] Secondo gli ultimi dati di Eurostat, a metà 2026 il debito pubblico dell’eurozona era ancora pari all’88,8% del PIL, quello dell’UE all’82,9%.[25] **Valutazione:** un Paese con una bassa quota d’incidenza della spesa pubblica e finanze sane non ha alcun motivo di agganciare la propria regolamentazione a uno spazio economico con una quota della spesa pubblica elevata, un forte indebitamento e una competitività relativa in calo.

3 Che cosa ci insegna il XIX secolo

3.1 Il protezionismo dei vicini dopo il 1815

La Svizzera ha già conosciuto vicini che le chiudevano i loro mercati. Dopo la caduta di Napoleone la maggior parte degli Stati europei si trincerò dietro barriere doganali. Il DSS ne descrive le conseguenze: «Non potendo espandersi in un'Europa trincerata dietro le sue barriere tariffarie, commercianti e fabbricanti si volsero verso i Paesi d'oltremare e il Vicino Oriente, dove sorsero numerose colonie commerciali.»[26]

La Francia praticava una politica decisamente protezionista; dopo il 1816 «un lungo conflitto doganale incrinò i rapporti tra le due nazioni».[27] La Baviera, dal canto suo, è ricordata dal DSS «a causa della politica protezionistica della B., che nel 1817 aumentò notevolmente le tariffe doganali e si rifiutò di stipulare un trattato commerciale con la Svizzera».[28] Nel 1834 nacque lo Zollverein tedesco. I tentativi svizzeri di reagire con dazi di ritorsione fallirono: «Un concordato di ritorsione, al quale aderirono 13 cant. e mezzo nel 1822, venne annullato dalla Dieta già due anni dopo.»[29] Quanto all'adesione allo Zollverein, presa in considerazione da alcuni Cantoni di confine della Svizzera orientale, essa «non poté essere attuata per ragioni politiche».[30]

3.2 La risposta: il grande salto oltremare

La Svizzera non rispose né con la sottomissione né con la chiusura, ma con l'apertura al mondo. Per la prima metà del XIX secolo il DSS parla di un «periodo di forte diversificazione geografica e di mondializzazione del commercio estero sviz.». «Fra il 1820 e il 1850 ca., i Paesi d'oltremare divennero l'area geografica più importante per le esportazioni, assorbendo attorno al 1845 i due terzi ca. delle vendite all'estero», di cui, per i soli Stati Uniti, «certamente attorno a un terzo».[31] Nicolas Jutzet cita lo storico Cédric Humair: «Già dagli anni 1820 si vendono orologi in Cina, tessuti negli Stati Uniti e formaggio in Brasile» (traduzione). Il protezionismo continentale, vissuto dapprima come una catastrofe, avrebbe permesso alla Svizzera, «involontariamente» (traduzione), di ridurre la propria dipendenza economica dai vicini; verso il 1845 circa il 64% delle esportazioni era destinato oltremare.[32]

Il DSS rileva inoltre: «La concorrenza spesso molto più aspra all'estero che all'interno e la mancanza, fuori dai confini nazionali, di ogni protezione statale stimolarono lo sviluppo di un sistema di adattamento permanente, rendendo il settore dell'esportazione quello più produttivo del Paese.»[33] Con la Costituzione federale del 1848 la politica commerciale divenne compito della Confederazione. Quanto alla prima tariffa doganale federale del 1851, «In conformità con le dottrine liberiste, si trattava di dazi dagli scopi esclusivamente fiscali.»[34] Nel 1864 la Svizzera concluse con la Francia un trattato di commercio con il quale «entrò a far parte del gruppo di Paesi liberoscambisti». Particolare rivelatore: già allora la Francia «pose alcune condizioni politiche, come la piena libertà di domicilio e di commercio per gli ebrei».[35]

3.3 L’ondata protezionista dopo il 1879 e la guerra doganale con la Francia

La «breve parentesi di Libero scambio in Europa» si chiuse nel 1879.[36] «Dalla metà del decennio 1870 le tendenze protezioniste si rafforzarono soprattutto in Germania, Francia e Austria.» La Svizzera, che «a causa del basso livello della sua tariffa doganale in pratica non poteva offrire contropartite ai propri partner commerciali», passò negli anni 1880 e 1890, più tardi rispetto alla maggior parte degli altri Paesi, a una politica di dazi di negoziazione e di lotta.[37] «Con questi dazi di ritorsione, in seguito spesso nuovamente ridotti, si riuscì a rafforzare la posizione negoziale della Svizzera nei confronti dell’estero.»[38] Il bilancio era notevole: «La tariffa doganale del 1902 comprendeva complessivamente 1164 posizioni; in seguito alla conclusione di accordi commerciali nei quattro anni successivi si poterono operare più di 700 riduzioni tariffarie.»[39]

Il conflitto più duro oppose la Svizzera alla Francia. Dopo il 1890 la Francia denunciò i trattati commerciali e introdusse una doppia tariffa, massima e minima. «La Svizzera non accettò la tariffa minima che avrebbe ridotto di un terzo le sue vendite in F.» La Camera dei deputati bocciò l’accordo negoziato «senza neppure discuterlo (1892)». Seguì una guerra doganale dal 1893 al 1895: la Svizzera applicò tariffe elevate alle merci francesi, che furono boicottate dalla popolazione, e in cinque anni le vendite francesi in Svizzera diminuirono del 46,5%. La grande beneficiaria fu la Germania. Nel 1895 Berna e Parigi trovarono un’intesa mediante uno scambio di note.[40]

3.4 Pressioni sulla Repubblica ribelle

Al di là della politica doganale generale, vi furono episodi in cui i vicini esercitarono deliberatamente pressioni economiche e politiche sulla Svizzera liberale, perché concedeva asilo a rifugiati politici. Il Ticino ne fece l’esperienza in prima persona. Il DSS lo ricorda così: «Il tentativo insurrezionale del 6.2.1853 a Milano, represso nel sangue, che sfociò nel blocco delle frontiere e nell’espulsione delle migliaia di Ticinesi residenti in Lombardia, acuì poi ulteriormente le tensioni.» Mazzini, rifugiato in Svizzera, vi continuava a pianificare nuove azioni armate.[41] E nel 1889, con l’affare Wohlgemuth, il cancelliere Otto von Bismarck disdisse il trattato di domicilio con la Svizzera: «Il Consiglio fed. replicò che far dipendere l’ammissione di stranieri dal benestare di uno Stato estero avrebbe costituito un attacco alla sovranità nazionale; Bismarck denunciò allora il trattato di domicilio il 20.7.1889.»[42]

3.5 Inquadramento: che cosa è provato e che cosa no

L’idea secondo cui nel XIX secolo i vicini avrebbero cercato, con la loro politica doganale, di isolare una Svizzera ribelle perché democratica, e secondo cui questo isolamento sarebbe all’origine dell’apertura mondiale delle esportazioni svizzere, è **in parte provata e in parte forzata**:

- **È provato** che il protezionismo dei vicini dopo il 1815 spinse gli esportatori svizzeri oltremare e che ne derivò, nella prima metà del XIX secolo, una vera mondializzazione del commercio estero svizzero.

- **È provato** anche che i vicini usarono mezzi economici per fare pressione politica sulla Svizzera liberale (Ticino 1853, affare Wohlgemuth 1889) e che la Svizzera tenne duro nella guerra doganale con la Francia dal 1893 al 1895.
- **Non è provato** che la politica doganale dei vicini mirasse anzitutto a isolare la Svizzera *in quanto democrazia*. Il protezionismo era un movimento europeo generale, sostenuto da interessi agricoli e industriali nazionali. La Svizzera stessa passò, dagli anni 1880, a un protezionismo moderato. E già dalla fine del XIX secolo il commercio svizzero tornò a concentrarsi maggiormente sull'Europa occidentale.[43]

La lezione resta nondimeno valida: un piccolo Paese al quale grandi vicini vogliono dettare le loro condizioni ha tutto l'interesse a diversificare i propri sbocchi e a restare fermo nei negoziati. È a questa tradizione di apertura mondiale e di politica commerciale sicura di sé che occorre ricollegarsi.

4 Aperti al mondo, appunto: uno sguardo dalla Svizzera latina

4.1 La Romandia, il Ticino e l'Europa

Sulle questioni europee la Svizzera romanda si è sempre mostrata più aperta della Svizzera tedesca; il Ticino, invece, più scettica di entrambe. Mai il Röstigraben fu così visibile come nella votazione sullo Spazio economico europeo (SEE) del 6 dicembre 1992: la Svizzera romanda disse sì al 71,3%, la Svizzera tedesca soltanto al 43,6% e il Ticino al 38,5%.[44] L'apertura romanda merita rispetto. Ma non depone a favore del pacchetto attuale. Il SEE era un edificio a due pilastri, l'UE da una parte, gli Stati dell'AELS dall'altra, con una propria Corte AELS.[45] Nel pacchetto attuale il tribunale arbitrale deve sottoporre alla CGUE le questioni d'interpretazione del diritto dell'UE, e la decisione di quest'ultima lo vincola (capitolo 7). Chi votò sì nel 1992 non votò per giudici stranieri.

Per la Svizzera romanda apertura al mondo significa anzitutto la Ginevra internazionale, sede di organizzazioni di tutto il mondo; l'orologeria dell'Arco giurassiano, con una clientela in tutti i continenti; il Politecnico di Losanna e le università, con i loro partenariati mondiali. È un'apertura planetaria, non continentale.

4.2 L'orologeria: il mondo anziché il solo mercato interno

L'orologeria lo dimostra in modo eclatante. Nel 2025 ha esportato orologi per 25,6 miliardi di franchi. I suoi sei principali mercati si trovavano tutti fuori dall'UE: gli Stati Uniti (17,0%), il Giappone (7,2%), la Cina (7,1%), Hong Kong (7,0%), il Regno Unito (6,7%) e Singapore (6,4%). La Francia veniva soltanto al 7° posto (5,2%), la Germania al 9° (4,8%), l'Italia al 10° (4,1%).[46] Per questo settore la politica commerciale mondiale della Svizzera, con i suoi accordi con la Cina, il Giappone, l'India o gli Stati del Golfo, conta più di qualsiasi recepimento del diritto europeo. Le esportazioni di orologi verso l'UE sono garantite dall'Accordo di libero scambio del 1972.

4.3 Voci romande contro il pacchetto

Nella Svizzera romanda la critica al pacchetto va ben oltre l'UDC. Alcuni esempi:

- **François Schaller**, giornalista economico, scrive regolarmente contro il pacchetto su *Le Temps*. Definisce la «stabilizzazione» un'illusione: gli accordi blinderebbero il futuro di una relazione che potrebbe ormai evolvere in un solo senso, quello dell'«allineamento giuridico all'UE» (traduzione).[47] I diritti popolari sarebbero formalmente salvaguardati, ma nella prassi del referendum e dell'iniziativa il pacchetto equivarrebbe a un «cambiamento di regime» (traduzione).[48]
- **Nicolas Jutzet**, autore neocastellano ed ex politico PLR, è il portavoce romando dell'Iniziativa Bussola.[49] Ricorda l'invecchiamento della popolazione europea e la crescita dei mercati dell'Asia e dell'America del Nord e propone all'UE, anziché un «matrimonio», una molteplicità di partenariati.[50]

- L’economista e pubblicista **Beat Kappeler** ha definito il pacchetto, ai microfoni della RTS, un «trattato di sottomissione» (traduzione): nessun altro trattato commerciale, né nella storia né oggi, conterrebbe una clausola simile. Un no non sarebbe una catastrofe: gli accordi esistenti, in particolare l’Accordo di libero scambio del 1972, resterebbero validi.[51]
- Dietro l’Iniziativa Bussola c’è l’alleanza di imprenditori Bussola/Europa (Kompass/Europa), che secondo *Le Temps* conta circa 2500 membri.[52]

Queste voci hanno un punto in comune: non invocano la difesa del territorio, ma la competitività, lo Stato di diritto e la democrazia diretta.

4.4 Il Ticino: scettico, ma non chiuso

Il Ticino ha votato in modo diverso dalla Romandia, ma per ragioni che meritano di essere prese sul serio. Nessun altro Cantone vive la libera circolazione in modo così diretto: alla fine di settembre 2026 vi lavoravano 79’384 frontalieri, mentre nella media annuale 2025 i frontalieri costituivano il 32,7% degli occupati del Cantone.[53] A livello svizzero il 22,3% dei frontalieri risiede in Italia.[54] Il Ticino sa inoltre per esperienza che cosa valgano le entrate proprie e l’autonomia di un piccolo Stato: secondo il DSS, nel «neocostituito cant. Ticino (1803), fino al 1848 i proventi doganali costituirono di gran lunga la voce più importante delle entrate statali».[55] **Valutazione:** lo scetticismo ticinese verso Bruxelles non è un rifiuto del mondo, ma l’esperienza concreta di una regione di confine che conosce i costi di regole decise altrove. Un’apertura liberale verso tutti i continenti è la risposta coerente a questa esperienza, non l’aggancio dinamico al diritto di un solo blocco.

4.5 Perché l’apertura al mondo parla contro il pacchetto

Per i lettori della Svizzera italiana gli argomenti si possono riassumere così:

1. **Aperti al mondo, non soltanto a Bruxelles.** I mercati in crescita dei settori esportatori svizzeri si trovano in gran parte fuori dall’UE. Un aggancio dinamico al diritto europeo riduce il margine di manovra di una politica commerciale propria e mondiale.
2. **Lo Stato di diritto anziché i rapporti di forza.** Le regioni di minoranza, più di altre, apprezzano regole affidabili. Il pacchetto sostituisce invece trattati stabili con trattati mobili: ciò che vale sarà d’ora in poi determinato in buona parte dal legislatore dell’altra parte.
3. **Federalismo e varietà.** Minoranza linguistica, la Svizzera italiana sa per esperienza quanto siano preziosi il federalismo e il riguardo per le piccole entità. Nell’UE conta anzitutto il peso demografico dei grandi Stati (capitolo 5).
4. **Il buon vicinato senza subordinazione.** Gli stretti legami con l’Italia, Paese di residenza di oltre un quinto dei frontalieri attivi in Svizzera, restano garantiti dagli Accordi bilaterali esistenti e dall’Accordo di libero scambio.

5 Un’Europa a guida tedesca

5.1 Il peso dei numeri

L’UE non è una federazione di Stati uguali. Nel Consiglio dell’UE, che adotta le leggi europee insieme al Parlamento, circa l’80% degli atti è soggetto alla cosiddetta regola della doppia maggioranza: una decisione richiede il 55% degli Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell’UE. Viceversa, almeno quattro Stati che rappresentino insieme più del 35% della popolazione possono bloccare una decisione.[56] Il peso di un Paese dipende dunque direttamente dalla sua popolazione, e la Germania è nettamente in testa:

Il peso della Germania nell’UE[57]

Indicatore	Germania	Fonte
Quota della popolazione dell’UE (peso nel Consiglio nel 2026)	18,47% (Francia: 15,18%)	decisione (UE, Euratom) 2025/2427 del Consiglio
Quota del PIL dell’UE nel 2025	23,8% (4500 miliardi di euro)	Eurostat
Seggi al Parlamento europeo 2024–2029	96 su 720	Parlamento europeo
Quota del capitale sottoscritto della BCE	21,77%	Banca centrale europea
Presidente della Commissione europea	Ursula von der Leyen (dal 2019, rieletta nel 2024)	Parlamento europeo
Contributo netto al bilancio dell’UE e a NGEU nel 2024	circa 18 miliardi di euro	Deutsche Bundesbank

Germania e Francia riuniscono insieme un terzo dei voti nel Consiglio. Con il pacchetto la Svizzera avrebbe un peso nullo in tutte le questioni che la riguardano.

5.2 La potenza guida informale

Nel 2021 Robert Nef definiva la Germania la «potenza guida politico-economica informale dell’UE» (traduzione). Una certa leadership dei più forti economicamente sarebbe giustificata, «ma non dovrebbe essere sfruttata per rendere dipendenti i terzi» (traduzione).[58] La Svizzera ha conosciuto più di una volta questo volto della politica tedesca. Nel 1889 Bismarck mise la Svizzera sotto pressione con l’affare Wohlgemuth (capitolo 3). Nel marzo 2009, nella disputa sul segreto bancario, il ministro tedesco delle finanze Peer Steinbrück fu citato mentre affermava che una lista nera dei paradisi fiscali era stata soltanto «uno strumento per seminare paura e terrore tra gli indiani» (traduzione). Berna convocò l’ambasciatore tedesco.[59]

La Germania è il maggiore vicino della Svizzera e, dalla fine del XIX secolo, il suo principale partner commerciale.[60] Le buone relazioni con la Germania sono un bene che nessuno contesta. Ma concludere trattati da pari a pari con un grande vicino è una cosa; sottomettersi a un insieme di regole plasmato essenzialmente a Berlino, Parigi e Bruxelles, senza diritto di voto, è un’altra.

5.3 Un’unione di trasferimenti

Nel 2024 soltanto dieci Stati membri erano contributori netti; 17 erano beneficiari netti.[61] L’UE è dunque anche un’unione di trasferimenti, nella quale una minoranza di Paesi donatori finanzia una maggioranza di Paesi beneficiari. Nef vi vedeva già nel 2021 un punto debole: all’interno l’UE instaurerebbe «una pace precaria tra Paesi donatori e Paesi beneficiari» (traduzione).[62] È su questo sfondo che si capisce perché l’UE tenga tanto a un contributo svizzero regolare (capitolo 6).

6 Una questione di soldi

6.1 La tesi

Nel 2021 Robert Nef ha formulato una tesi tagliente: «L'UE vuole (e ha bisogno di) soprattutto una cosa: un ulteriore contributore netto. E poi le è sgradevole che si possa vivere e fare affari così bene ‹all'esterno›» (traduzione).[63] Che l'UE si interessi *soltanto* ai soldi non si può dimostrare; l'UE persegue anche, in modo documentato, l'obiettivo di un'applicazione uniforme del diritto nel mercato interno. Ma è **provato** che il denaro figura tra le quattro richieste centrali dell'UE, che l'UE considera espressamente il contributo svizzero come il prezzo dell'accesso al mercato e che ha usato più volte l'accesso al mercato come strumento di pressione.

6.2 Che cosa dice l'UE stessa

Quando nel dicembre 2023 la Commissione europea chiese il mandato negoziale, elencò quattro «problemi strutturali» (traduzione) delle relazioni esistenti: la mancanza di un'interpretazione uniforme del diritto dell'UE, la mancanza di una composizione delle controversie con il coinvolgimento della CGUE, la mancanza di regole sugli aiuti di Stato e «la mancanza di un contributo finanziario regolare ed equo alla coesione sociale ed economica dell'UE» (traduzione). L'obiettivo sarebbe un «meccanismo permanente e giuridicamente vincolante» (traduzione) che garantisca un contributo svizzero regolare.[64]

Nel 2021 il Servizio europeo per l'azione esterna constatava che la Svizzera aveva legato il proprio contributo, nel 2013 e nel 2019, all'evoluzione dell'insieme delle relazioni. Ciò era, a suo dire, «inaccettabile per l'UE, poiché il contributo finanziario svizzero è la contropartita dell'accesso della Svizzera al mercato unico» (traduzione).[65] Quando nel settembre 2021 il Parlamento sbloccò il secondo «miliardo di coesione», di 1,3 miliardi di franchi, la Commissione fece sapere che un simile contributo era «la contropartita naturale e logica della partecipazione della Svizzera al più grande mercato interno del mondo» (traduzione). E ancora: «Dobbiamo riflettere su un meccanismo che garantisca che in futuro la Svizzera soddisfi finanziariamente gli standard fissati dall'UE stessa e dagli Stati dell'AELS membri del SEE» (traduzione).[66] Nelle sue domande frequenti, alla domanda «Il contributo per la coesione è il prezzo da pagare per poter accedere al mercato interno dell'UE?» il Consiglio federale risponde: «L'UE lo concepisce in questo modo.»[67]

6.3 Che cosa dovrebbe pagare la Svizzera

Con il pacchetto un contributo volontario, deciso autonomamente, diventa un obbligo contrattuale regolare:

Versamenti svizzeri all'UE (selezione)[68]

Voce	Importo	Osservazione
Contributo di coesione 2025–2029	130 milioni di franchi all'anno (650 milioni in totale)	esigibile all'entrata in vigore
Contributo di coesione 2030–	350 milioni di franchi all'anno	di cui 308 milioni per la coesione e 42 milioni per la

Voce	Importo	Osservazione
2036	(2,45 miliardi in totale)	migrazione
Contributo obbligatorio ai programmi di ricerca dell'UE 2025	666 milioni di franchi (credito aggiuntivo)	Orizzonte Europa, Euratom, Europa Digitale
Per confronto: primo e secondo contributo	1 miliardo e 1,3 miliardi di franchi	dichiarazione d'intenti del 2006 e sblocco nel 2021

La differenza è di principio: i contributi alla ricerca sono diritti di partecipazione, ai quali corrispondono ritorni verso le scuole universitarie e le imprese svizzere. Il contributo di coesione è invece un pagamento a senso unico, speso nei Paesi beneficiari dell'UE. Per i soli sette anni dal 2030 al 2036 ammonta a 2,45 miliardi di franchi, e il suo importo sarà poi rinegoziato, con un'UE che già oggi dichiara che la Svizzera dovrebbe allinearsi agli standard degli Stati del SEE.

6.4 L'accesso al mercato come leva

Che l'UE usi l'accesso al mercato interno come strumento di pressione non è un'insinuazione, è un fatto documentato:

- **Equivalenza borsistica (2017–2019).** Nel dicembre 2017 l'UE limitò a un anno il riconoscimento della borsa svizzera. Il vicepresidente competente della Commissione, Valdis Dombrovskis, stabilì espressamente un legame con l'accordo quadro.[69] A metà 2019 il riconoscimento scadde, a causa di una disputa sull'accordo istituzionale, come rilevato anche dal centro studi bruxellese Bruegel.[70]
- **Tecnologia medica (2021).** Il 26 maggio 2021, lo stesso giorno in cui il Consiglio federale pose fine ai negoziati sull'accordo istituzionale, entrò in vigore il nuovo regolamento europeo sui dispositivi medici. L'UE non aggiornò l'accordo sul reciproco riconoscimento (MRA), e la medtech svizzera fu declassata a «Stato terzo». L'associazione di categoria stimò i costi in 114 milioni di franchi una tantum e in 75 milioni di franchi all'anno e ricordò che già alla fine del 2018 l'UE aveva fatto sapere che senza accordo istituzionale non avrebbe proceduto ad alcun aggiornamento.[71]
- **Ricerca (2021–2024).** Dal 2021 al 2024 la Svizzera fu esclusa dai finanziamenti del programma di ricerca europeo Orizzonte Europa; la Confederazione dovette predisporre un finanziamento nazionale sostitutivo.[72] Lo sblocco del miliardo di coesione nel settembre 2021 non cambiò nulla. Soltanto nel quadro del pacchetto la Svizzera fu associata, con la firma dell'accordo sui programmi il 10 novembre 2025, con effetto retroattivo al 1° gennaio 2025.[73]

Con il pacchetto questa leva non scomparirebbe: verrebbe disciplinata per trattato. Se la Svizzera non esegue un lodo arbitrale, ad esempio dopo aver rifiutato un recepimento di diritto, l'UE può adottare «misure di compensazione», anche in altri accordi sul mercato interno (capitolo 7). Già nel 2021 Nef scriveva che a Bruxelles si continuerebbe a usare il legame tra gli accordi «come strumento di ricatto» (traduzione).[74]

6.5 Un’Unione indebitata in cerca di entrate

La pressione finanziaria sull’UE aumenta. Per far fronte alla crisi del coronavirus l’UE ha contratto per la prima volta, con il programma NextGenerationEU, un debito comune su larga scala. Dovrà essere rimborsato dal 2028 al 2058. Per il prossimo quadro finanziario 2028–2034 la Commissione propone a tal fine un importo fisso di 24 miliardi di euro all’anno, ossia 168 miliardi di euro in totale per interessi e rimborso.[75] Nel frattempo il debito degli Stati membri continua a crescere (capitolo 2).

6.6 Inquadramento

Valutazione: la tesi secondo cui l’UE si interesserebbe «soltanto ai soldi», e tutto il resto sarebbe un pretesto, è una semplificazione. L’UE persegue anche, per sua stessa ammissione, l’obiettivo che nei settori del mercato interno valga lo stesso diritto e che sia interpretato e applicato allo stesso modo; tre dei suoi quattro «problemi strutturali» riguardano proprio questo. Ma è **provato** che il denaro è una delle quattro richieste centrali dell’UE. L’UE considera il contributo come il prezzo dell’accesso al mercato, vuole renderlo duraturo e giuridicamente vincolante e, per il suo importo futuro, si ispira al metro degli Stati del SEE. E dal 2017 al 2021 ha usato più volte l’accesso al mercato come strumento di pressione. Accettare il pacchetto significa trasformare questa pressione in trattato.

7 Dire la propria senza codecidere

7.1 Il recepimento dinamico del diritto

Il pacchetto obbliga la Svizzera a integrare negli accordi i nuovi atti giuridici dell'UE adottati nei settori interessati «nel più breve tempo possibile dalla loro adozione» (art. 5 del Protocollo istituzionale dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone; gli altri accordi sul mercato interno contengono disposizioni identiche). In attesa che la Svizzera abbia concluso le proprie procedure, «le Parti contraenti applicano la decisione di cui all'articolo 5, paragrafo 4, a titolo provvisorio, salvo nel caso in cui la Svizzera informi l'Unione che l'applicazione provvisoria di tale decisione non è possibile e per quali ragioni» (art. 6 par. 3).[76] Il Consiglio federale sottolinea: «Recepimento dinamico non vuol dire recepimento automatico del diritto dell'UE. Un nuovo atto giuridico dell'UE può diventare vincolante per la Svizzera soltanto una volta concluse le procedure di approvazione interne che si basano sulle competenze previste per l'approvazione di trattati internazionali.»[77] Formalmente è corretto. Ma la Svizzera non decide più *che cosa* diventa diritto; decide soltanto se è disposta ad assumersi le conseguenze di un rifiuto.

7.2 La CGUE, istanza suprema

Gli atti dell'UE recepiti e, nella misura in cui implicano nozioni del diritto dell'Unione, le disposizioni degli accordi «sono interpretati e applicati conformemente alla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea anteriore o posteriore alla firma dell'Accordo» (art. 7 par. 2 PI ALC). In caso di controversia decide un tribunale arbitrale paritetico; ma se la controversia riguarda l'interpretazione del diritto dell'UE, esso deve sottoporre la questione alla CGUE, e «la decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea è vincolante per il tribunale arbitrale» (art. 10 parr. 3 e 4).[78] Chi stabilisce in modo vincolante il significato di una disposizione di un trattato decide la controversia.

7.3 Sanzioni iscritte nel trattato

Se la Svizzera non esegue un lodo arbitrale, ad esempio dopo aver rifiutato di recepire un atto, l'UE può adottare «misure di compensazione proporzionate», anche nel quadro di un altro accordo bilaterale nei settori relativi al mercato interno (art. 11 PI ALC).[79] Gli esperti di Swiss Economics parlano del «vero cambiamento di paradigma»: la Svizzera riconoscerebbe «de facto l'UE come istanza legislativa» e le accorderebbe al tempo stesso il diritto di pronunciare sanzioni in caso di mancato recepimento (traduzione).[80] François Schaller descrive lo stesso meccanismo da un punto di vista romando: se una decisione popolare non fosse compatibile con il diritto dell'UE, l'UE potrebbe imporre «compensazioni» (traduzione), di cui un tribunale arbitrale esaminerebbe poi la proporzionalità.[81]

7.4 Decision shaping anziché decision making

La Svizzera può partecipare all'elaborazione del nuovo diritto dell'UE in seno a gruppi di esperti («decision shaping»). Non può codecidere («decision making»). Nel Consiglio votano 27 Stati secondo il loro peso demografico, la Germania con il

18,47%, la Svizzera con zero (capitolo 5). Nef ha descritto questa configurazione come un’«integrazione parziale», in cui si finisce per avere «gli obblighi di un membro senza poter formalmente codecidere» (traduzione).[82] Per una democrazia diretta, in cui le cittadine e i cittadini hanno l’ultima parola sulle loro leggi, è un cambiamento di sistema. Le votazioni popolari resterebbero possibili, ma ogni no sarebbe accompagnato da una minaccia di sanzione.

8 La maggioranza dei Cantoni, e il vero obiettivo

8.1 Un trattato di rango costituzionale

Il Consiglio federale vuole sottoporre il pacchetto soltanto al referendum facoltativo; basterebbe allora la maggioranza del Popolo.[83] Il contenuto depone in senso contrario: un trattato che lega dinamicamente la legislazione, in settori centrali, a un ordinamento giuridico straniero, che affida a una corte straniera l'interpretazione vincolante e che autorizza sanzioni in caso di decisione popolare divergente non pesa meno di una modifica della Costituzione. Il professore friburghese di finanza pubblica Reiner Eichenberger ritiene perciò gli accordi «chiaramente equivalenti a una modifica costituzionale»; richiederebbero «il referendum obbligatorio e quindi la doppia maggioranza di Popolo e Cantoni» (traduzione).[84] Al Liberales Institut anche il costituzionalista Paul Richli ha spiegato, in una conferenza del marzo 2026, perché si imponga una doppia maggioranza.[85] François Schaller ha letto la decisione del Consiglio federale come elemento di una strategia di accelerazione e di «forzatura» (traduzione).[86]

8.2 Stato delle deliberazioni (18 novembre 2026)

- **Consiglio degli Stati:** il 30 settembre 2026 ha deciso con 23 voti contro 17 e 3 astensioni di sottoporre la parte «stabilizzazione» al referendum obbligatorio «sui generis», alla doppia maggioranza di Popolo e Cantoni, e ha poi approvato il pacchetto nella votazione sul complesso.[87]
- **Commissione della politica estera del Consiglio nazionale (CPE-N, commissione incaricata dell'esame preliminare):** secondo notizie di stampa, il 10 novembre 2026 ha deciso con 15 voti contro 10 di stralciare di nuovo la maggioranza dei Cantoni. Alla chiusura della redazione non era disponibile alcun comunicato ufficiale in merito.[88]
- **Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale (CIP-N, corapporto):** il 16 novembre 2026 si è espressa con 14 voti contro 11 a favore del referendum obbligatorio «sui generis», respingendo l'opzione del referendum facoltativo e una proposta di compromesso.[89] Il referendum «sui generis» era stato deciso l'ultima volta nel 1992, per il SEE.[90]
- **Consiglio nazionale e calendario:** il Consiglio nazionale si pronuncerà nella sessione invernale (30 novembre–18 dicembre 2026). Non è prevista alcuna votazione finale in dicembre; una votazione popolare non si terrà prima del 2028.[91]

8.3 L'obiettivo principale: un no netto

La maggioranza dei Cantoni s'impone, perché il trattato ha rango costituzionale e perché il federalismo deve proteggere proprio le piccole comunità, tra cui le minoranze linguistiche. Il Ticino e il Grigioni italiano lo sanno bene. Ma la maggioranza dei Cantoni non è il vero obiettivo. Un sì risicato del Popolo che fallisse davanti ai Cantoni, o un no risicato ottenuto grazie ai soli Cantoni, dividerebbe il Paese senza chiudere il dibattito. L'obiettivo deve essere un rifiuto *netto*, nella

Svizzera tedesca come nella Romandia e nella Svizzera italiana. Soltanto un no chiaro apre lo spazio a ciò che ha fatto la forza della Svizzera: accordi di libero scambio in tutto il mondo, un buon vicinato fondato su trattati classici e una legislazione autonoma.

Un no non significa la fine delle relazioni con l'UE. L'Accordo di libero scambio del 1972 e gli accordi bilaterali esistenti restano in vigore. La Svizzera può riconoscere unilateralmente omologazioni estere, applicare con più decisione il principio «Cassis de Dijon» e migliorare le proprie condizioni quadro interne.[92] E può fare ciò che faceva già nel XIX secolo: cercare i propri mercati nel mondo intero.

Tesi principali

1. **Apertura al mondo significa mondiale, non continentale.** Chi punta sul libero scambio globale non si lega dinamicamente al diritto di un blocco regionale, libero all'interno e mercantilista verso l'esterno.
2. **La Svizzera è già una delle economie più aperte del mondo.** Occupa il secondo posto nell'indice della globalizzazione del KOF, ha abolito unilateralmente i dazi industriali e dispone di 39 accordi di libero scambio con 49 partner, tra cui la Cina, il Giappone, l'India e il Mercosur.
3. **Il commercio con l'UE non ha bisogno del pacchetto.** Poggia sull'Accordo di libero scambio del 1972. L'UE vende alla Svizzera più di quanto le compri e ha un proprio interesse a scambi senza intoppi.
4. **La storia insegna: diversificare anziché sottomettersi.** Quando nel XIX secolo i vicini chiusero i loro mercati, gli esportatori svizzeri conquistarono il mondo. Il Ticino resistette al blocco austriaco del 1853, la Svizzera alla guerra doganale con la Francia dal 1893 al 1895.
5. **L'opposizione è liberale e trasversale.** Va da pubblicisti ed economisti liberali agli ambienti imprenditoriali, passando per voci romande come François Schaller e Nicolas Jutzet.
6. **Nell'UE conta il peso dei grandi.** La Germania detiene il 18,47% dei voti nel Consiglio e quasi un quarto della produzione economica. La Svizzera avrebbe un peso nullo nelle questioni che la riguardano.
7. **Per l'UE il denaro è una posta essenziale.** L'UE stessa definisce il contributo svizzero regolare una richiesta centrale e lo considera il prezzo dell'accesso al mercato. Il pacchetto trasforma un contributo volontario in un obbligo permanente, di 350 milioni di franchi all'anno dal 2030.
8. **L'accesso al mercato è già servito come strumento di pressione.** Borsa nel 2019, tecnologia medica nel 2021, ricerca dal 2021 al 2024: con il pacchetto simili misure sarebbero legittimate per trattato sotto il nome di «misure di compensazione».
9. **Dire la propria non è codecidere.** Recepimento dinamico del diritto, interpretazione vincolante della CGUE e sanzioni in caso di no trasformano la democrazia diretta in una democrazia con riserva.
10. **Un trattato di rango costituzionale esige la maggioranza dei Cantoni, ma l'obiettivo è un no netto,** in tutte le regioni del Paese, come professione di fede in una Svizzera aperta al mondo, liberoscambista e indipendente.

Note

1 Consiglio federale, comunicato stampa «Firmati a Bruxelles gli accordi del pacchetto Svizzera–UE», 2.3.2026, https://www.admin.ch/it/newnsb/LtHL_GZEJHpOXgbaEJQut; panoramica e domande frequenti del Consiglio federale: https://www.admin.ch/it/pacchetto-svizerra-ue.

2 Swissvotes, banca dati delle votazioni popolari federali (Année politique suisse, Università di Berna), risultati del Cantone Ticino: SEE 6.12.1992, 38,46% di sì, https://swissvotes.ch/vote/388.00; Accordi bilaterali con l'UE 21.5.2000, 42,95%, https://swissvotes.ch/vote/464.00; Schengen/Dublino 5.6.2005, 38,08%, https://swissvotes.ch/vote/517.00; estensione della libera circolazione 25.9.2005, 36,09%, https://swissvotes.ch/vote/519.00; prosecuzione ed estensione della libera circolazione 8.2.2009, 33,92%, https://swissvotes.ch/vote/540.00; iniziativa «Contro l'immigrazione di massa» 9.2.2014, 68,17%, https://swissvotes.ch/vote/580.00; iniziativa per la limitazione 27.9.2020, 53,13%, https://swissvotes.ch/vote/631.00.

3 Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat), «Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese» (frontalieri III trimestre 2026; occupati secondo il concetto interno, media annuale 2025), https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/digitale/mercato_lavoro/psml/.

4 Robert Nef, «Weltoffenheit statt Teilintegration», *Finanz und Wirtschaft*, 27.2.2021; online presso il Liberales Institut: https://www.libinst.ch/denkanstoesse/weltoffenheit-statt-teilintegration/.

5 Nef, «Weltoffenheit statt Teilintegration», op. cit.

6 Ibid.

7 Benjamin Constant, *De l'esprit de conquête et de l'usurpation dans leurs rapports avec la civilisation européenne*, 1814, cap. XIII «De l'uniformité», testo: https://fr.wikisource.org/wiki/De_l%E2%80%99esprit_de_conqu%C3%AAte_et_de_l%E2%80%99usurpation_dans_leur_rapports_avec_la_civilisation_europ%C3%A9enne/13.

8 Ibid., prima frase del capitolo: «Il est assez remarquable que l'uniformité n'ait jamais rencontré plus de faveur que dans une révolution faite au nom des droits et de la liberté des hommes.»

9 Helge Peukert, «Röpke, Wilhelm», in: *Neue Deutsche Biographie* 21 (2003), pp. 734–735, online: https://www.deutsche-biographie.de/gnd118601989.html.

10 Robert Nef, «Eine liberale Sicht auf das ‹Nein› des Bundesrates zum Rahmenabkommen», 6.6.2021, https://www.robert-nef.ch/2021/06/06/eine-liberale-sicht-auf-das-nein-des-bundesrates-zum-rahmenabkommen-2/.

11 Centro di ricerche congiunturali KOF del Politecnico federale di Zurigo, comunicato «KOF Indice de la mondialisation: Légère augmentation de la mondialisation en 2023», 19.12.2025 (versione italiana non disponibile), https://kof.ethz.ch/fr/news-et-manifestations/medias/communiques-de-presse/2025/12/indice-mondialisation.html.

12 SECO, «Abolizione dei dazi industriali», https://www.seco.admin.ch/it/abolizione-dazi-industriali.

13 Consiglio federale, Messaggio concernente l'approvazione dell'Accordo di libero scambio tra gli Stati dell'AELS e il Mercosur del 25.2.2026, FF 2026 766, n. 1, https://www.fedlex.admin.ch/eli/fga/2026/766/it.

14 Accordo del 19 febbraio 2009 di libero scambio e di partenariato economico tra la Confederazione Svizzera e il Giappone, RS 0.946.294.632, https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/2009/534/it; SECO, «L'Accordo di libero scambio Svizzera - Cina», https://www.seco.admin.ch/it/accordo-di-libero-scambio-cina; SECO, comunicato «Entrerà in vigore il 1° ottobre 2025 l'Accordo di libero scambio con l'India», 3.9.2025, https://www.seco.admin.ch/it/newnsb/O8hG66Fgv1j36OLRRz0Ud; SECO, «Accordo di libero scambio Svizzera/AELS - Mercosur», https://www.seco.admin.ch/it/accordo-di-libero-scambio-mercosur.

15 SECO, comunicato del 3.9.2025, op. cit.

16 SECO, «Accordo di libero scambio Svizzera/AELS - Mercosur», op. cit. La versione tedesca della stessa pagina è formulata in modo leggermente diverso: dopo gli accordi con l'UE e la Cina, l'ALS con il Mercosur offrirebbe il maggiore potenziale di risparmio di tutti gli accordi svizzeri.

17 DFAE, «La Svizzera e l'UE in cifre», pubblicato il 4.11.2026, https://www.europa.eda.admin.ch/it/la-svizzera-e-lue-in-cifre.

18 Ibid.

19 Nicolas Jutzet, «Plutôt qu'un mariage, proposons le polyamour à l'UE», rubrica, *Le Temps*, 29.4.2024, https://www.letemps.ch/opinions/chroniques/plutot-qu-un-mariage-proposons-le-polyamour-a-l-ue. I valori variano secondo la delimitazione (Europa o UE, con o senza l'oro); la tendenza è la stessa in tutte le statistiche.

20 Ufficio federale della dogana e della sicurezza dei confini (UDSC), comunicato «2025: il settore chimico-farmaceutico porta le esportazioni a livelli record», 29.1.2026, https://www.bazg.admin.ch/it/newnsb/waOys9ZIOMsimr-iXmjwI.

21 Mario Draghi, *The future of European competitiveness*, parte A, settembre 2024, p. 71 del PDF, https://commission.europa.eu/document/download/97e481fd-2dc3-412d-be4c-f152a8232961_en?filename=The%20future%20of%20European%20competitiveness%20_%20A%20competitiveness%20strategy%20for%20Europe.pdf. Il rapporto stesso sottolinea che il confronto ha una portata limitata, dato che gli ordinamenti giuridici sono diversi.

22 Ibid., p. 14 del PDF, PIL a prezzi del 2015; a parità di potere d'acquisto il divario è del 12%.

23 Swiss Economics, «Volkswirtschaftliche Auswirkungen des Vertragspakets Schweiz–EU», perizia su mandato di autonomiesuisse, 5.3.2026, p. 3, https://proschweiz.ch/wp-content/uploads/2026/03/Auswirkungen-Vertragspaket-Gutachten.pdf.

24 Amministrazione federale delle finanze (AFF), statistica tascabile «Öffentliche Finanzen 2025», tabella «Internationaler Vergleich der Staatsfinanzen 2025» (stato dei dati febbraio 2026; Svizzera 24,2%, eurozona 89,5%, Francia 116,9%, Italia 139,9%), versione tedesca: https://res.cloudinary.com/adminch/image/private/s--hVW7VIV3--/v1773643351/Bundespublikationen/862734771.pdf.

25 Eurostat, euro-indicatori «Government debt at 88.8% of GDP in euro area», 21.10.2026 (valori provvisori per il 2° trimestre 2026), https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-euro-indicators/w/2-21102026-bp.

26 Béatrice Veyrassat, «Commercio estero», in: *Dizionario storico della Svizzera* (DSS), versione del 21.9.2006 (traduzione di Geneviève Bernard Poncioni), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013776/2006-09-21/.

27 Alain Dubois et al., «Francia», in: DSS, versione del 7.2.2024 (traduzione di Luisa Orelli), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003354/2024-02-07/.

28 Jean-Jacques Langendorf, «Baviera», in: DSS, versione del 4.11.2009 (traduzione di Valerio Ferloni), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/006619/2009-11-04/. Nelle citazioni dal DSS le abbreviazioni dell'originale (B. = Baviera, F. = Francia, G. = Germania, cant. = Cantoni, ecc.) sono riprese tali e quali.

29 Marco Polli-Schönborn, «Dogane», in: DSS, versione del 3.2.2015 (traduzione di Sergio Mantovani), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013765/2015-02-03/; cfr. Veyrassat, «Commercio estero», op. cit.

30 Margrit Müller, Patrick Halbeisen, «Libero scambio», in: DSS, versione del 31.1.2025 (traduzione di Martin Kuder), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026193/2025-01-31/.

31 Veyrassat, «Commercio estero», op. cit., sezione «Ripartizione geografica del commercio estero».

32 Jutzet, «Plutôt qu'un mariage, proposons le polyamour à l'UE», op. cit.; originale francese della citazione: «Dès les années 1820, de l'horlogerie est vendue en Chine, des tissus aux Etats-Unis et du fromage au Brésil.»

33 Veyrassat, «Commercio estero», op. cit.

34 Polli-Schönborn, «Dogane», op. cit.

35 Dubois et al., «Francia», op. cit.; testi del trattato di commercio con la Francia del 30.6.1864, FF 1864 II 341 (versione italiana non disponibile su Fedlex; si rinvia alla versione tedesca), https://www.fedlex.admin.ch/eli/fga/1864/2_341__/de.

36 Veyrassat, «Commercio estero», op. cit. («una breve parentesi di Libero scambio in Europa (1846/1860-79)»).

37 Müller/Halbeisen, «Libero scambio», op. cit.; Jean-Jacques Langendorf, «Germania», in: DSS, versione del 29.10.2015 (traduzione di Martin Kuder), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003352/2015-10-29/.

38 Müller/Halbeisen, «Libero scambio», op. cit.

39 Polli-Schönborn, «Dogane», op. cit.

40 Dubois et al., «Francia», op. cit.; decreto del Consiglio federale concernente l'intesa commerciale con la Francia del 16.8.1895, FF 1895 III 801 (versione italiana non disponibile su Fedlex; titolo tedesco «Bundesratsbeschluss betreffend die kommerzielle Verständigung mit Frankreich»), https://www.fedlex.admin.ch/eli/fga/1895/3_801__/de.

41 Carlo Moos, Mauro Cerutti, «Italia», in: DSS, versione del 27.6.2016 (traduzione di Martin Kuder), https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/003359/2016-06-27/; testo ufficiale: scambio di note tra la Confederazione Svizzera e l'Austria concernente l'espulsione di alcuni cappuccini dal Cantone Ticino, le misure di blocco contro il Ticino e l'espulsione in massa dei Ticinesi dalla Lombardia, FF 1853 I 509 (versione italiana non disponibile su Fedlex; titolo tedesco «Notenwechsel zwischen der schweizerischen Eidgenossenschaft und Österreich betreffend die Ausweisung einzelner Kapuziner aus dem Kanton Tessin; die gegen Tessin angeordneten Sperrmassregeln, und die massenhafte Ausweisung der Tessiner aus der Lombardie»), https://www.fedlex.admin.ch/eli/fga/1853/1_509__/de.

42 Langendorf, «Germania», op. cit.

43 Veyrassat, «Commercio estero», op. cit.; Müller/Halbeisen, «Libero scambio», op. cit.

44 Silvano Möckli, *Eine Sekundäranalyse der eidgenössischen Abstimmung vom 6. Dezember 1992 über den EWR-Vertrag*, Beiträge und Berichte 206/1993, Università di San Gallo, https://alexandria.unisg.ch/server/api/core/bitstreams/f3fde867-a6f2-48e6-918a-2fd1e00db363/content.

45 Corte AELS, «The Court», https://eftacourt.int/the-court/.

46 Federazione dell'industria orologiera svizzera (FH), comunicato «Exportations horlogères suisses en 2025», Bienne, 29.1.2026 (versione italiana non disponibile), https://www.fhs.swiss/pdf/communique_250112_f.pdf.

47 François Schaller, «Suisse-UE: la stabilité, cette grande illusion», *Le Temps*, 13.3.2025, https://www.letemps.ch/opinions/debats/suisse-ue-la-stabilite-cette-grande-illusion; originale: «l'alignement juridique sur l'UE». Schaller è membro del comitato di autonomiesuisse.

48 François Schaller, «Suisse-UE: un tournant dans la démocratie directe», *Le Temps*, 8.10.2025, https://www.letemps.ch/opinions/suisse-ue-un-tournant-dans-la-democratie-directe; originale: «changement de régime».

49 Yan Pauchard, «Nicolas Jutzet: ‹Un rapprochement avec l'UE n'est pas une bonne idée pour la Suisse›», *Le Temps*, 30.9.2024, https://www.letemps.ch/suisse/nicolas-jutzet-un-rapprochement-avec-l-ue-n-est-pas-une-bonne-idee-pour-la-suisse; comitato d'iniziativa: https://kompasseuropa.ch/fr/initiative-boussole/comite-de-linitiative/.

50 Jutzet, «Plutôt qu'un mariage …», op. cit.

51 RTS, «‹Les bilatérales III sont un traité de soumission commerciale›, affirme Beat Kappeler», *La Matinale*, 7.7.2025, https://www.rts.ch/info/suisse/2025/article/beat-kappeler-les-bilaterales-iii-un-traite-de-soumission-pour-la-suisse-28935829.html; originale: «traité de soumission».

52 Pauchard, *Le Temps*, 30.9.2024, op. cit.

53 Ustat, «Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese», op. cit.

54 Ufficio federale di statistica (UST), «Statistica dei frontalieri nel terzo trimestre 2026», https://statistik.admin.ch/it/news/2026-0522 (Francia 58,1%, Italia 22,3%, Germania 16,3%).

55 Polli-Schönborn, «Dogane», op. cit.

56 Consiglio dell'UE, «Maggioranza qualificata», https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/how-does-the-council-vote/qualified-majority/.

57 EU Law Live, «Council Decision updating population figures determining qualified-majority voting thresholds, published in OJ», 27.11.2025 (sulla decisione (UE, Euratom) 2025/2427 del Consiglio del 17.11.2025, applicabile dal 1.1.2026), https://eulawlive.com/council-decision-updating-population-figures-determining-qualified-majority-voting-thresholds-published-in-oj/; Eurostat, «EU's GDP valued at €18.8 trillion in 2025», 6.8.2026, https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/wdn-20260806-1; Parlamento europeo, «2024–2029 European Parliament: how many MEPs per country?» (numero massimo di 96 seggi, attribuito alla sola Germania), https://www.europarl.europa.eu/topics/en/article/20180126STO94114/2024-2029-european-

parliament-how-many-meps-per-country; BCE, «Capital subscription», https://www.ecb.europa.eu/ecb/orga/capital/html/index.en.html (21,7749% dal 1.1.2024); Parlamento europeo, comunicato «Parliament re-elects Ursula von der Leyen as Commission President», 18.7.2024, https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20240710IPR22812/parliament-re-elects-ursula-von-der-leyen-as-commission-president; Deutsche Bundesbank, «Monatsbericht zum EU-Haushalt 2024: Deutschland weiterhin Nettozahler – aber kein Spitzenreiter», 9.10.2025, https://www.bundesbank.de/de/aufgaben/themen/monatsbericht-zum-eu-haushalt-2024-deutschland-weiterhin-nettozahler-aber-kein-spitzenreiter-967478.

58 Nef, «Eine liberale Sicht auf das ‹Nein› des Bundesrates zum Rahmenabkommen», op. cit.

59 *Der Spiegel*, «Steinbrücks Wildwest-Zitate: Schweiz bestellt deutschen Botschafter ein», 16.3.2009, https://www.spiegel.de/politik/ausland/steinbruecks-wildwest-zitate-schweiz-bestellt-deutschen-botschafter-ein-a-613682.html.

60 Langendorf, «Germania», op. cit. («La G. divenne il principale partner commerciale della Svizzera»); Veyrassat, «Commercio estero», op. cit.

61 Deutsche Bundesbank, 9.10.2025, op. cit.

62 Nef, «Eine liberale Sicht …», op. cit.

63 Nef, «Eine liberale Sicht …», op. cit.

64 Commissione europea, raccomandazione di decisione del Consiglio che autorizza l'avvio di negoziati con la Svizzera, COM(2023) 798 final, 20.12.2023, pp. 2 e 5 del PDF, https://commission.europa.eu/system/files/2023-12/commission_recommendation_for_a_council_decision_authorising_the_opening_of_the_negotiations_with_switzerland.pdf.

65 Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), scheda «Basic Facts on the Framework of EU-Switzerland Relations», maggio 2021, https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/str_ifa_eu-switzerlandrelations_factsheet_final.pdf.

66 SRF, «Versöhnliches Zeichen – Parlament gibt Kohäsionsmilliarde an die EU frei», 30.9.2021, con la presa di posizione del portavoce della Commissione europea, https://www.srf.ch/news/schweiz/versoehnliches-zeichen-parlament-gibt-kohaesionsmilliarde-an-die-eu-frei.

67 Consiglio federale, domande frequenti «Pacchetto Svizzera-UE», domanda 7, https://www.admin.ch/it/pacchetto-svizerra-ue (l'indirizzo ufficiale contiene effettivamente la grafia «svizerra»).

68 Consiglio federale, comunicato sulla conclusione materiale dei negoziati, 20.12.2024, https://www.bav.admin.ch/it/nsb?id=103692; disposizioni degli accordi su https://eu-vertraege.ch/kernstellen/; Servizi del Parlamento, «CN: ok a credito 666 milioni per programmi ricerca Ue», 4.6.2025, https://www.parlament.ch/it/services/news/Pagine/2025/20250604104834084194158159026_bsi079.aspx; swissinfo.ch, «CN: ok a credito 666 milioni per programmi ricerca Ue», 4.6.2025, https://www.swissinfo.ch/ita/cn%3a-ok-a-credito-666-milioni-per-programmi-ricerca-ue/89461004; SEAE, scheda 2021, op. cit. (primo contributo: 1 miliardo di franchi su cinque anni secondo la dichiarazione d'intenti del febbraio 2006); SRF, 30.9.2021, op. cit. (secondo contributo: 1,3 miliardi di franchi).

69 RTS, «L'UE fait le lien entre la question de la Bourse suisse et l'accord-cadre», 20.12.2017, https://www.rts.ch/info/suisse/9191967-lue-fait-le-lien-entre-la-question-de-la-bourse-suisse-et-laccordcadre.html.

70 Michael Baltensperger, «The consequences of Switzerland's lost equivalence status», blog di Bruegel, 2019, https://www.bruegel.org/blog-post/consequences-switzerlands-lost-equivalence-status.

71 Swiss Medtech, comunicato «Schweizer Medtech auf ‹Drittstaat› zurückgestuft», 26.5.2021, https://www.swiss-medtech.ch/news/schweizer-medtech-heute-auf-drittstaat-zurueckgestuft.

72 Servizi del Parlamento, 4.6.2025, op. cit.; swissinfo.ch, 4.6.2025, op. cit.

73 Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI), «Pacchetto Orizzonte 2021-2027», https://www.sbfi.admin.ch/it/pacchetto-orizzonte-2021-2027.

74 Nef, «Eine liberale Sicht …», op. cit.

75 Commissione europea, «Questions and answers on the next long-term budget», 16.7.2025, sezione «How much will the repayment of NextGenerationEU cost?»,

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/document/print/en/qanda_25_1848/QANDA_25_1848_EN.pdf.

76 Protocollo istituzionale dell'Accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone (PI ALC), artt. 5 e 6, FF 2026 618, testo ufficiale italiano pubblicato in allegato: https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/fgae/2026/45/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-fgae-2026-45-it-pdf-a.pdf.

77 DFAE, «Contenuto del pacchetto Svizzera-UE (Bilaterali III)», 13.3.2026, https://www.europa.eda.admin.ch/it/contenuto-pacchetto-svizzera-ue; si veda anche la scheda informativa «Elementi istituzionali» pubblicata su questa pagina.

78 Artt. 7 e 10 PI ALC, op. cit.

79 Art. 11 PI ALC, op. cit.; Consiglio federale, domande frequenti, op. cit., domanda 3.

80 Swiss Economics, op. cit., p. 24.

81 Schaller, *Le Temps*, 8.10.2025, op. cit.

82 Nef, «Weltoffenheit statt Teilintegration», op. cit.

83 DFAE, comunicato stampa «Pacchetto Svizzera-UE: il Consiglio federale si esprime a favore del referendum facoltativo», 30.4.2025, https://www.europa.eda.admin.ch/it/newnsb/nZPui4ybDJRNFN-qkQtS5.

84 Reiner Eichenberger, «Verdrehte Fakten zum EU-Vertrag», *Finanz und Wirtschaft*, 21.6.2025, p. 3, https://www.unifr.ch/finwiss/de/assets/public/media/non-academic%20publications/2025/VerdrehteFaktenzumEU-Vertrag.pdf.

85 Liberales Institut, «Rahmenabkommen: Soll sich die Schweiz unterordnen?», resoconto della conferenza «Schweiz–EU: Wie weiter?» del 4.3.2026, https://www.libinst.ch/news/rahmenabkommen-soll-sich-die-schweiz-unterordnen/.

86 François Schaller, «Suisse-UE: quand le fédéralisme revient par la fenêtre», *Le Temps*, 8.5.2025, https://www.letemps.ch/opinions/debats/suisse-ue-quand-le-federalisme-revient-par-la-fenetre; originale: «passage en force».

87 Servizi del Parlamento, «Il Consiglio degli Stati in breve», 30.9.2026, https://www.parlament.ch/it/services/news/Pagine/2026/20260930195013212194158159026_bsi181.aspx; Servizi del Parlamento, «EU-Paket soll laut Ständerat Volk und Ständen vorgelegt werden», 30.9.2026, https://www.parlament.ch/de/services/news/Seiten/2026/20260930202710041194158159026_bsd174.aspx; swissinfo.ch (Keystone-ATS), «CSt: referendum obbligatorio per Bilaterali III», 30.9.2026, https://www.swissinfo.ch/ita/cst%3a-referendum-obbligatorio-per-bilaterali-iii/92146295.

88 *The Intelligent*, «EU-Verträge: Aussenpolitische Kommission beschliesst Aushebelung des Ständemehrs», 10.11.2026, https://theintelligent.ch/politik/2026/eu-vertraege-aussenpolitische-kommission-beschliesst-aushebelung-des-staendemehrs.

89 CIP-N, comunicato stampa del 16.11.2026, https://www.parlament.ch/press-releases/Pages/mm-spk-n-2026-11-16.aspx?lang=1040.

90 *NZZ*, «Abstimmung 2028: Der Krimi um die EU-Verträge geht weiter», 17.11.2026, https://www.nzz.ch/schweiz/eu-vertraege-der-krimi-um-das-staendemehr-geht-weiter-ld.10065338.

91 SRF, «EU-Vertragspaket: Abstimmung wohl frühestens 2028», 14.11.2026, https://www.srf.ch/news/schweiz/europapolitik-abstimmung-zum-eu-vertragspaket-kommt-wohl-fruehestens-2028; *NZZ*, 17.11.2026, op. cit.

92 Swiss Economics, op. cit., p. 3 (Executive Summary) e sezione dedicata alle opzioni d'intervento.